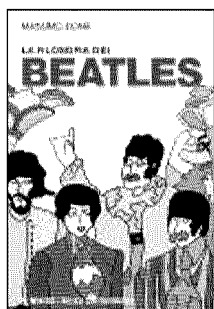


LA MUSICA DEI BEATLES STUDIATA CON FILOSOFIA

Mezzo secolo fa la Beatlemania, il culto di Paul, John, George e Ringo, aveva raggiunto dimensioni planetarie, sebbene i quattro non si mostrassero in pubblico da tempo. In assenza dei FabFour dalla scena pubblica, era cominciata un'insistita esegesi dei loro testi, alla ricerca di significati reconditi: il loro brano "Lucy in the Sky with Diamonds", per esempio, era stato interpretato come la descrizione di un'esperienza con la droga Lsd, come testi-



La copertina

moniato dalle lettere iniziali delle parole Lucy, Sky e Diamonds. La musica dei Beatles, da simbolo di una certa spensieratezza, era diventata portatrice di un pensiero generazionale.

Su questa complessa eredità si sofferma l'ultimo saggio di Massimo Donà, professore ordinario di Filosofia teoretica all'Università San Raffaele di Milano, artefice di un'approfondita e instancabile indagine della relazione tra la filosofia e le arti. Diversamente da quanto accade nell'argomentare estetologico, per il quale i casi di studio sono subordinati ai concetti che esemplificano, Donà procede in direzione contraria: per l'autore i Beatles sono tanto importanti

quanto i filosofi convocati; e l'amore di ragionamento è pari all'amore per la musica del quartetto. Ciò rende la lettura gradita sia all'appassionato di filosofia, che si

misura con l'ampia erudizione e la sicurezza argomentativa di Massimo Donà, sia con l'esperienza artistica dei Beatles ricostruita con lo sguardo partecipe di un estimatore sincero.

Il libro è articolato in cinque parti (più un prologo e una postilla). Il primo capitolo, nel segno di Nietzsche, è dedicato al concetto di verità, parola che non verrebbe da associare ai Beatles, che hanno giocato per tutta la loro carriera con il falso: basti pensare alla leggenda metropolitana sulla morte di Paul McCartney o al celebre verso di "I am the Walrus" in cui John Lennon si attribuisce un'identità fittizia (quella del tricheco della canzone e del film "Magical Mystery Tour") mentre in un brano successivo ("Glass Onion") dichiara che "il tricheco era Paul". Ma è proprio su questi meccanismi narrativi di falsificazione che si concentra il filosofo: non c'è una verità sui Beatles, ce ne sono due in costante tensione, quella di John e quella di Paul, irriducibili agli stessi

stereotipi che hanno incarnato (introverso e alternativo il primo, solare e "commerciale" il secondo).

Il secondo capitolo ragiona in termini platonici sui

concetti di unità e molteplicità, dove l'uno è il continuum di "Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band", l'album in cui le identità beatlesiane si compattano; e il molteplice è il cosiddetto "White Album", in cui le identità si separano, ciascuna impegnata a scrivere la propria storia. La posizione centrale del terzo capitolo ("essere-divenire") corrisponde alla rilevanza della questione in esso contenuta: come ogni forma artistica importante e decisiva, la musica dei Beatles ha sempre schivato il presente (per dirla con Deleuze) collocandosi prima e dopo, alla vigilia e all'indomani, nel passato e nel futuro. La dimensione spaziale del loro mondo è stata molto interiorizzata, per esempio quando Lennon scrive che la mente è il posto in cui gli piace ritirarsi quando si sente triste; o quando Harrison sostiene che senza uscire dalla porta puoi sapere tutte le cose del mondo. Anche la temporalità beatlesiana risulta fortemente soggettivizzata e polarizzata tra passato e futuro, se si pensa alle canzoni-cristallo di Paul McCartney come "When I'm Sixty Four", in cui l'autore si immagina all'età di sessantaquattro anni, dunque nel futuro, ma in uno stile musicale da music hall degli anni Venti, una reminiscenza del passato.

Complementare al terzo capitolo sull'essere è il successivo, dedicato al nulla, tema molto frequentato dai Beatles, da Lennon (l'uomo

che non sta in nessun posto, "Nowhere Man") fino al grande affresco utopico di "Yellow Submarine" (album e film di animazione); mentre il quinto e conclusivo segmento di questa "Filosofia dei Beatles" di Massimo Donà (appena pubblicato da **Mimesis**) è incentrato sul canto del cigno del gruppo,

una separazione che è ancora unione, una "perfetta indifferenza".

Il libro di Donà, piuttosto unico nel suo campo di ricerca, rilancia un problema del massimo interesse nella filosofia dell'arte: si può fare filosofia "con" le opere (lo hanno fatto Aristotele con il teatro e Adorno con la musi-

ca, fra i tanti), ma le opere, a loro volta, fanno filosofia? Sono soltanto oggetti su cui ragionare o sono in grado di produrre un pensiero indipendente? La risposta di Donà sembra essere affermativa, pertanto possiamo supporre che mentre pensiamo a Eleanor Rigby, anche Eleanor Rigby pensi a noi.

di **Luca BANDIRALI**

Il pensiero di una generazione

Nel recente libro di Massimo Donà un'approfondita indagine della relazione tra la filosofia e le arti nei testi delle canzoni del quartetto di Liverpool



”
Lennon scrive che la mente è il posto in cui gli piace ritirarsi quando si sente triste

”
Harrison sostiene che senza uscire dalla porta puoi sapere tutte le cose del mondo

L'INCONTRO CON L'AUTORE

Lunedì 19 novembre al Dams

● "La filosofia dei Beatles" (**Mimesis** editore) con il suo autore Massimo Donà, filosofo e musicista, sarà al centro di una conversazione organizzata dal Dams dell'Università del Salento. L'appuntamento è per le 16 di lunedì 19 novembre nell'aula 7 di Studium 2000, a Lecce. L'incontro sarà introdotto da Domenico Fazio, docente di Storia della Filosofia, e moderato da Luca Bandirali, docente di Teorie e tecniche del linguaggio audiovisivo. Interverranno Stefano Cristante, docente di Sociologia della Comunicazione; David Katan, docente di Lingua e Traduzione - lingua Inglese; Antonio Maggio, cantautore; Gianfranco Salvatore, docente di Etnomusicologia.